

IL ROMANZO D'ESORDIO DI FILIPPO D'ANGELO

IO, LIBERTINO NELLA CITTÀ ASESSUATA

GIULIANO GALLETTA

C'è un solo destino per un erotomane a Genova, la città più asessuata d'Italia: il fallimento. E il fallimento è iscritto nel dna del protagonista del romanzo d'esordio del genovese Filippo D'Angelo "La fine dell'altro mondo" (Minimum fax, 329 pagine, 15 euro). Trentanove anni, rampollo della buona borghesia che prospera sotto la Lanterna, fra Castelletto e Albaro, laurea alla Normale, professore di letteratura francese, vive e lavora a Parigi, D'Angelo ha scritto un romanzo dai toni nichilisti, ambientato nella sua città. Il protagonista, dottorando in Lettere, è un ventottenne semi-alcolizzato che ha trovato nella famiglia un perenne esercizio di sadomasochismo, e nei coetanei, carrieristi o emarginati che siano, la

Il caso letterario dell'estate fa tremare la Genova bene

testimonianza di un gigantesco naufragio generazionale. L'autore lo descrive così: "La sera, Ludovico andò a cena a casa dei genitori. Abitavano un appartamento di duecentocinquanta metri quadrati in via Ruffini, nel quartiere collinare di Carignano, uno fra i più eleganti e costosi della città. Erano entrambi medici, e discendenti di famiglie di medici. Suo padre, un cardiocirurgo di fama; sua madre, la ginecologa di fiducia della Genova bene. In compagnia di ragazze del proprio ceto, Ludovico si sorprende spesso a pensare che le loro vulve erano state oggetto delle attenzioni materne, traendone un senso di vertigine edipica". Un libro destinato a far parlare tanti e arrossire qualcuno.

SEGUE >> 44

GENERAZIONE CRISI
«IO, LIBERTINO
IN UNA GENOVA
SENZA SESSO»

Nel romanzo d'esordio di **Filippo D'Angelo** il naufragio dei giovani bene, fra erotismo e abuso d'alcol: «La città? Chiusa e classista»

dalla prima pagina

Il libro, che si svolge nei mesi che dividono il G8 dall'attentato alle Twin Towers, non perdona quasi nulla a Genova e ai genovesi, fra vizi privati e apparenti virtù. D'Angelo, raffinato studioso dei libertini francesi del Seicento, applica al mondo in cui è cresciuto lo stesso implacabile cinismo filosofico.

L'autore, ispirandosi alla letteratura di Alberto Moravia e Mario Soldati, è capace di incastrare comico e tragico in una trama avvincente. "La

fine dell'altro mondo" è insieme la creazione di un personaggio e il feroce "De profundis" alzato a un'epoca che non è stata all'altezza nemmeno dei suoi più modesti proponenti.

Un romanzo erotico?

«Io ho studiato professionalmente gli scrittori libertini francesi del Seicento e senz'altro il libertinaggio è fortemente presente nel mio romanzo, sia dal punto di vista del costume ma anche in un senso filosofico. Ovvero nello sguardo distaccato, forse un po' cinico, che scopre le ra-

LA FAMIGLIA FA FLOP

«La dialettica fra padri e figli si è inceppata»

gioni segrete dei comportamenti dei diversi ambienti sociali, demistificando certi perbenismi».

Quindi non siamo nella letteratura erotica?

«Non direi che si possa parlare di un romanzo erotico; certamente, però, la sessualità svolge un ruolo centrale e qual-

che lettore mi ha detto che ce n'è troppa. Ma non credo affatto, visto che è la cosa più importante della vita».

Forse non in una città asessuata come Genova?

«Concordo con lei che la città non è dotata di un grande sex appeal e che l'erotismo non è mai stato in primo piano, ma forse è soltanto nascosto. Probabilmente la città è conservatrice anche in questo».

Pensa che sia conservatrice solo la sua città?

«No, anzi, più in generale mi sembra di registrare in tutt'Italia il ritorno di un certo bacchettonismo che considero molto negativo. Se certi argomenti non vengono affrontati seriamente, rischia infatti di prevalere la commercializzazione».

Perché la scelta del G8?

«Guardi, sono convinto che sia stato un momento fondamentale per la generazione che aveva tra i venti e i trent'anni all'epoca e credo

fermamente che sarà ancora di ispirazione per scrittori e registi. In fondo è stato l'unico evento storico traumatico che ci è stato dato di vivere. Quella fase mi ha interessato anche perché Genova, città margi-

nale, per qualche giorno si è improvvisamente ritrovata al centro del mondo».

Ma qual'è l'immagine di Genova che esce dal suo libro?

«Direi una città chiusa, classista,

sostanzialmente feudale, a compartimenti stagni, in cui i diversi ambienti sociali comunicano molto poco. Il problema della separazione fra classe dirigente e popolazione riguarda tutta l'Italia ma penso che a

Genova sia particolarmente accentuato. Al tempo stesso, però, è una città seducente in cui, soprattutto nel centro storico, può essere piacevole perdersi».

E per chi scrive è altrettanto seducente?

«Sì, è sicuramente una situazione interessante dal punto di vista letterario perché crea il conflitto che è alla base del mio personaggio. Di fronte ai muri che lo circondano cerca una via di fuga».

E anche lei è fuggito?

«Sì, questo è un aspetto che mi accomuna a Ludovico, il personaggio del libro, anche se io ho deciso molto prima di lui, a 18 anni. Questo mi ha permesso di avere uno sguardo certamente più distaccato sulla città, ma in un certo senso più parteci-

pe. Perché partendo credo che il legame, stranamente, finisca per rafforzarsi».

La famiglia è l'altro scenario fondamentale del suo romanzo?

«Ho descritto una famiglia, come si dice in certi romanzi americani, disfunzionale. Ovvero che funziona male, dove la dialettica padri e figli si è inceppata, il passaggio del testimone non si è svolto in modo efficace e armonioso. Sono convinto che un certo tipo di disagio familiare sia emblematico di quanto è avvenuto in Italia nel passaggio fra le ultime due generazioni».



**I BABY BOOMERS
«La società che hanno creato non dà chance ai giovani»**

Al punto da raccontarle?

«Sì, ciò che avviene ai personaggi del libro è, in un certo senso, esemplare di quanto è avvenuto nel nostro Paese».

Lei parla di un vero e proprio tradimento dei padri, quelli che sono nati tra il 1945 e il 1955?

«Volenti o nolenti, sì. Penso che la generazione dei trentenni, che è anche la mia, si è trovata a vivere in una società dove le opportunità si erano ridotte in modo drastico, senza poter usufruire di una vera solidarietà generazionale».

E il libro come stato accolto a Genova?

«So che nelle librerie è stato esposto molto bene e molti amici lo hanno già letto. Per me è molto importante il rapporto con la città. In fondo questo è un romanzo su questa città»

GIULIANO GALLETTA

galletta@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] MARTEDÌ INCONTRO DA FELTRINELLI



«La fine dell'altro mondo» (Minimum Fax, 329 pagine, 15 euro) verrà presentato dall'autore martedì prossimo, alle 18, presso Feltrinelli in via Ceccardi. Con lui interverrà Stefano Verdino. Genovese, 39 anni, Filippo D'Angelo insegna letteratura nelle università di Parigi III, Grenoble e Limoges. Romanzo d'esordio, racconta l'estate 2001 di un ventottenne sul baratro della delusione erotico-sentimentale.

ITALIA BACCHETTONA

Mi sembra di vedere il ritorno di un bacchettonismo negativo

FILIPPO D'ANGELO
scrittore, 39 anni

